

Camporgiano, 23 luglio 2011

Signor Sindaco
Gentile Signora e familiari tutti
autorità, ospiti e cittadini

Sono stupito dall'onore -che mi viene offerto- di intervenire a questa presentazione.

Devo all'amico Fabrizio Santi, provvisto di buona memoria, evidentemente, l'essere stato "ripescato" da un tempo ormai lontano. Quel 1996, che vide la Filarmonica "Mascagni" di Camporgiano -nel contesto del suo centenario- incontrare la banda dei "Liberi Falchi" della frazione di Campi del Comune del quale ero Sindaco, Riva del Garda, nella provincia di Trento.

Per questo avvenimento fui coinvolto anch'io nel "ciclone" "Gabriello". Una delegazione del Comune e di quella associazione fu da lui invitata qui per una occasione analoga: l'edizione di quell'anno del Festival internazionale del folclore. Andata e ritorno. Una serata senza fine parlando di tantissimi argomenti (molto di politica: ricordo un confronto fra i tempi dell'Unità d'Italia post 1861 e quelli della riunificazione della Germania post 1989).

Un uomo intellettualmente aperto, strutturalmente ottimista e di un aggancio solido ai valori fondamentali sia della persona sia della comunità: nonostante l'esuberanza, la vitalità e la capacità di coinvolgimento anche di noi burberi e riservati trentini, era percepibile il radicato senso del dovere dell'amministratore. (Sotto questo profilo mi ha molto colpito il testo del segretario comunale con la riflessione sulla cultura dell'adempimento e quella del risultato: lo troverete nel volume). Certo: in poche ore avevamo conosciuto un uomo interessante e poliedrico.

Poi, al mattino seguente, riemerse il personaggio: mi venne a prendere con il suo "Vespino 50" di 25 anni d'età e mi portò su e giù per il paese, diciamo così anche un poco pericolosamente (considerato il peso complessivo del carico). Foto immancabile, pubblicata anche sul giornale del mio Comune e diventata, come si dice oggi, mitica negli ambienti politici locali. Conservo la lettera, che Gabriello mi scrisse ad agosto e quella del gennaio successivo contraccambiando gli auguri (e trovando modo di scrivermi che il Vespino reggeva ancora). Poi in agosto del 1997 fu a Riva del Garda, con una delegazione di Camporgiano, per la nostra festa estiva, dopo la quale mi scrisse ancora simpaticamente.

Se ho citato questi tre scritti, che conservo, è perchè contengono, in successione, una sorta di premonizione, che allora mi era apparsa frutto di una generosità, di una apertura di credito veramente eccessiva. Che oggi -invece- e soprattutto dopo aver letto, ieri sera, tutto d'un fiato il volume su Gabriello mi sembra piuttosto frutto di una precisa capacità di introspezione, di una capacità di mettersi in relazione andando al nocciolo della questione e della persona (mi sembra che i testi dei due sposi delle sue figlie siano in tal senso indicativi).

Ecco: il Gabriello non lo conoscevo prima, nè dopo quegli incontri ho avuto l'occasione di frequentarlo ulteriormente: ero Sindaco della mia cittadina e cercavo di "mettercela tutta", anche con un pò di invidia per la sua ormai lunga esperienza e per il suo stile.

Ad agosto 96 fece un post scriptum "non dimenticarti di andare più avanti: a Roma"; nel gennaio del 97 "riconfermo che il ruolo di Sindaco...è troppo poco"; nel settembre del 97 un ultimo post scriptum: "ricordati che"minimo" la Provincia, ma meglio il Senato ti aspettano". Nessuna di quelle mete era nei miei progetti: poi -una dopo l'altra- si sono dipanate. Nel 1998 consigliere e assessore della Provincia autonoma; dal 2006 senatore. Era profeta? No: era un intelligente, appassionato politico.

Lo stile comportamentale completava, copriva una intensità di intelligenza, cultura, passione per l'uomo, che ne hanno fatto un marito padre suocero nonno fratello, per il quale vi suggerisco di leggere le pagine dei familiari.

È raro trovare una simile sintonia di memoria, a testimonianza di una felice seminazione nei diversi ruoli.

Ma quella intelligenza, quella cultura, quella passione per l'uomo ne hanno fatto anche un medico attento e premuroso (mi è sovvenuto un suo apologo sul troppo stare a tavola dei politici e i suoi suggerimenti del caso, citandomi anche un episodio preciso); ne hanno fatto un amministratore totalmente coinvolto nella sua comunità; ne hanno fatto un convinto animatore delle associazioni e dei sodalizi, ai quali partecipava; ne hanno fatto un amico schietto e sincero per tanti. Di tutto questo c'è ampia traccia nel volume che si sta presentando: vorrei segnalare che in tutti i testi, che lo compongono, il palese rimpianto per una così evidente assenza è fortemente temperato dai plurimi riferimenti ai valori, alle qualità, al senso positivo delle relazioni e delle realizzazioni, che Gabriello ha ampiamente testimoniato nel suo percorso di vita (quel modello assertivo, richiamato da suo genero in uno dei testi).

Perchè in questo momento ci è particolarmente di sollievo ricordare una persona come Gabriello Angelini? Perchè mentre troviamo, soprattutto voi suoi concittadini e amici troverete, in questo volume, la ricchezza di ricordi indelebili; altrettanto troviamo, nella sintesi che solo la morte concede, riaffermata la centralità della persona nella vita e la giustificazione del bene vivere nel saper cogliere per sè e intorno a sè tale centralità. Allora il vivere compiendo il proprio dovere nei diversi ruoli che ci competono è dare se stessi per una buona causa.

Pensando a Gabriello come Sindaco di questa comunità mi piace concludere citando una frase del grande Goethe, riprodotta su un exlibris, che Gabriello stesso mi donò nel 1997 e che tengo sempre in evidenza: "Non basta sapere, bisogna anche applicare, non basta volere, bisogna anche fare".

Grazie